

RIFLESSIONI E PENSIERI DI DON LUIGI CABURLOTTO SULLE VIRTÙ

GESÙ MODELLO

I pensieri del Signore sono ben diversi da quelli degli uomini. Essi mettono la loro felicità nei piaceri della vita, nel possedere di più, nel potere, nelle agiatezze. Ma non è questa la vera felicità, anzi gli uomini saranno infelici se si fermano a questo perché ben altro è il vero fine a cui sono chiamati. E a insegnarlo è lo stesso Figlio di Dio.

Il bambino Gesù, dal suo trono di annientamento, ci insegna l'umiltà. Da quella cattedra egli ci parla con l'esempio. Egli si è fatto uomo, si è abbassato ponendosi al di sotto della natura angelica.

Si è fatto uguale agli uomini per sperimentare le stesse miserie. Si è messo al di sotto degli uomini che non vollero riceverlo...

La povertà, l'umiliazione di Gesù Cristo vi faccia imparare la vera umiltà. Se Dio si è posto al di sotto degli Angeli, si è uguagliato agli uomini, si è lasciato anzi calpestare dagli uomini, non si può dubitare che l'umiltà della mente e del cuore, la povertà, siano vera ricchezza dal momento che rendono simili a lui. (Cab 1,10.15)

DOLCEZZA

Quando le sorelle, dopo d'aver commesso qualche difetto, vengono in traccia di voi per umiliarsi, dovete, possibilmente in ogni ora, ed in ogni occasione, lasciarvi trovare e, con carità, ascoltarle. (Cab 11,47.12)

* * * * *

Figlie mie! Io non vi parlerei che di dolcezza, perché **con la dolcezza si cangiano le fiere in mansueti agnelli**, e poi il vostro spirito assai acquisterà con questa virtù. La nostra natura, delle volte anche in via di bene, e per zelo, si contrista, e si sente di dover far molta violenza per trattare con dolcezza molte anime, mentre invece sembrerebbe cosa ragionevole di portarsi seco con severità. Quindi, a vostra consolazione, vi dico che, ogni qualvolta farete uno di questi atti, con violenza, arrecherete gran gusto a Gesù. Egli poi, sempre generoso, vi tratterà con delicata dolcezza. Oh! beate voi se gusterete le dolcezze di Gesù! Allora ogni peso vi sembrerà molto leggero, ed ogni sacrificio consolazione. (Cab 11,47.18)

DOMINIO DI SÉ

L'uomo, nato per dominare, fornito di belle prerogative fisiche e spirituali, portato da una forza potente a sentire intensamente l'onore come potrà dominare l'impulso che lo spinge contro un offensore, contro chi lo disprezza? La natura non ha dato la ragione agli animali, e ha privato d'armi l'uomo, dunque **l'uomo deve usare la ragione a difesa dei suoi istinti**. La vendetta che si manifesta attraverso l'ira, secondo un grande filosofo, è una "breve pazzia", incapace di dominare le passioni, avida di armi, di sangue e di infliggere dolore, non conosce il decoro, è improvvida, senza limiti. (Cab. 1,8.5)

* * * * *

È una debolezza dell'uomo lasciare sbrigliate le sue cattive inclinazioni e le passioni. Davide, Sansone, Pietro e innumerevoli altri, per non aver frenato le loro passioni, caddero in colpe tali da incutere timore anche agli uomini più sperimentati in saggezza, virtù e santità. Merita quindi riflettere che l'uomo, sebbene reso grande dal suo Creatore, e destinato a grandi imprese, tuttavia ha necessità di frenare le sue passioni, di **vigilare su se stesso e di essere continuamente padrone della propria volontà**. Inutilmente avrebbe fama di grande nel mondo un uomo per tutte le altre virtù di cui potesse dar prova, se fosse privo di questo auto dominio, fondamento dell'intelaiatura stessa delle virtù. (Cab. 1,3.5)

FEDE CONFIDENZA IN DIO

Siamo nelle mani del Signore e basta. (4.01.1894, Cab - Bernardi)

* * * * *

Potessimo dire in punto di morte col salmista: *"Mi rallegrai perché mi dissero che sto per entrare nella casa del Signore. So in chi ho posto la mia fiducia, egli è potente e, giudice giustissimo, può salvare la mia vita. Chi mi darà ali come di colomba perché i ritorni alla patria e voli alla tua casa?"*

Quando salirò là dove risuonano letizia ed esultanza, alla tenda dei giusti Ho chiesto una sola cosa: abitare per sempre nella casa del mio Dio?" (Sl 122).

Nel sangue prezioso di Gesù sta ogni mia certezza.

“Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito”. (Lc 23,46) (Cab. 1, 9.3)

FEDE DEBOLE

Ogni volta che mi soffermo a considerare la Santa Chiesa Cattolica e specialmente nei tempi di grandi solennità, mi si stringe il cuore nel constatare come la fede si indebolisca sempre più nei cristiani. **Le grandi festività** passano infruttuose, senza raccolto, mentre nei primi tempi del cristianesimo, i Pastori godevano di annunciarle e si sentivano pieni di letizia perché essere erano un richiamo per chi aveva deviato, un rinforzo per i tiepidi, uno sprone per più nobili ascensioni per i fervorosi. Oggi sembra che le festività segnino semplicemente delle date, o diano esca all'inerzia o alla vuota allegria, favoriscano l'intemperanza più che rinnovare lo spirito, accrescere la fede e moltiplicare le opere di carità. (Cab. 1851,20 dic.)

FEDE VIRTÙ TEOLOGALE

La fede, per il cristiano, è come la radice dell'albero, le fondamenta dell'edificio, la sorgente del ruscello. Appoggiato ad essa, l'uomo diviene sempre più capace di piacere a Dio: “Senza la fede è impossibile piacere a Dio” (Eb 11,6). Le lodi, che nella Scrittura si fanno per la sapienza, possono essere bene attribuite a questa virtù: l'oro, in confronto ad essa, è sabbia sulla spiaggia del mare, l'argento come terra battuta delle piazze. Essa è un tesoro immenso che, bene usato, introduce nell'amicizia di Dio. La fede, infatti, **ci insegna ogni verità, ci indica cosa dobbiamo seguire**, cosa amare, cosa fuggire. Ci insegna che tutti i beni della terra sono mali, le sventure, se sappiamo conoscerle e sopportarle a nostra salvezza, sono una fortuna. Ci insegna a ben valutare le apparenze.⁸ Dalla fede impariamo a conoscere Dio, noi stessi e in che cosa consiste la vera salvezza e la nostra perfezione. Essa ci libera dagli errori, ci dona la vera sapienza e la libertà dei figli di Dio. L'uomo, ridotto per la colpa di Adamo all'ignoranza, trova in se stesso leggi contrarie a quelle dello spirito. Tutto dentro e fuori di lui, concorre a distruggere il fondamento del battesimo. Ma la fede che illumina la mente e la libera dall'errore, rende l'uomo capace di discernere il vero bene e la maniera per raggiungerlo. La mente, concependo una bella idea di Dio, della vita

eterna e del premio prezioso, muove la volontà a operare secondo verità. Ne consegue che le opere buone accompagnano questa virtù divina e la rendono viva, come dice S. Paolo. (Cab 1,10.9)

* * * * *

Per la fede si concepisce un'idea sublime di Dio, essere supremo, perciò ci si umilia fino a terra. La fede fa contemplare gli attributi divini e **dalle creature fa salire al creatore**: le erbe, i fiori, i frutti, i colli, i venti, i mari, gli agnelli ed i pesci e tutte le creature chiama in aiuto per scoprire la divina grandezza, e dalla terra si eleva al cielo per contemplare la misericordia di Dio che colma di grazie ogni creatura. (Cab. 1, 9.1)

* * * * *

Cosa vi dice la fede? Che fine vi propone? Non vi dice chiaramente che **l'unico vostro fine è Dio a cui dovete tendere sempre**, per il quale dovete vivere e morire? Se questo è il fine, ed è necessario raggiungerlo poiché, in caso contrario, saremo eternamente infelici, occorre usare i mezzi necessari, le buone opere, la pratica della legge di Dio, la frequenza dei sacramenti, orientare alla gloria di Dio tutte le azioni: questo significa camminare verso il fine che Dio ha stabilito creandoci, che noi abbiamo perduto col peccato, che Gesù Cristo ci ha donato con la redenzione. Un viandante che si sia allontanato dalla strada diritta cosa fa se è saggio? Deplora il tempo perduto, torna indietro e riprende il viaggio con alacrità e sollecitudine e cerca di rimediare quanto più gli è possibile al suo errore. Così devono agire tutti i peccatori. Tutti gli uomini hanno come fine il più alto che si possa immaginare: Dio stesso. I peccatori deviano perché pongono nelle creature e non in Dio il loro fine. Che devono dunque fare? Allontanarsi dal peccato e camminare sulla via del Vangelo. [...] Agite così, vivete secondo gli esempi del divino Maestro se volete essere partecipi del premio che Dio ha già stabilito come unico ed essenziale nostro fine. (Cab. 1,10.8).

GENTILEZZA

Se vi occorre adoperare le sorelle per qualche cosa, non imponete loro mai il comando, ma le pregherete sempre con dolcezza, usando le parole: “In carità...”. (Cab 11,47.¹¹)

GIOIA DELLA FEDELTA'

Com'è dolce abitare nelle tende del Dio di Giacobbe. Come è soave sedersi alla sua mensa!

Gli uomini che si vantano di gustare tutti i sapori che il mondo ingannatore mette in mostra, hanno forse potuto godere tranquillamente di essi? Ma se essi una volta si sono ricoverati sotto la tenda del Dio di Israele, possono mettere a confronto quei beni ingannevoli e transeunti con i beni del cielo veri e duraturi? Dite anche voi, carissimi, se vi è vantaggio nel lasciare i beni del cielo per quelli della terra. Non è possibile. Questo pastore amoroso non ha trascurato niente di quanto può esservi di utile per la nostra vera felicità. E noi? Siamo una volta premurosi per il nostro bene e traiamo profitto per quanto ci è possibile dalle cure amorose del nostro pastore! (Cab. 1,10.3).

IMPEGNO

Nelle vicende della vita, quando qualcuno vuol conseguire una meta non risparmia fatiche e non teme pericoli. Insomma l'uomo è costante e persevera anche fino alla morte in ciò che non riguarda la sua salvezza o in ciò che ad essa si oppone, ma se comincia a vivere cristianamente è così debole che ad ogni accenno di tentazione o di stimolo al male, egli cade. (Cab 1,10.4)

MISERICORDIA

Ricordatevi d'imitar Gesù Cristo col non aver altro occhio che quello della sua misericordia, di più ricordatevi che siamo uomini e non angeli, quindi bisogna condonare molto, e non star attaccati a tutte le cosine, che delle volte col troppo volere si ottiene molto meno. (Cab 11,47.15)

* * * * *

Vi sono delle anime che passano quasi tutta la vita sotto il bersaglio delle tentazioni. Per queste dovete usar molta carità, o per meglio dire, gran misericordia. Se anche le vedeste commettere molti difetti, o che non spiccassero in loro quelle virtù che sono proprie della vostra regola, **non dovete perciò scandalizzarvi, ma bensì umiliarvi**, pensando che se voi foste nello stesso stato, commettereste non solo difetti, ma forse soccombereste nella tentazione. Di più per codeste anime dovete avere grande stima, pensando che, agli occhi di Dio, saranno forse più sante di quello che voi credete. (Cab 11,47.21)

* * * * *

Le superiori devono veder tutto, correggere poco, e castigare pochissimo. (Cab 11,47.22)

MORTIFICAZIONE

Se volete camminare assai nella via della perfezione, dovete cercar sempre di far ciò che è contro la vostra volontà, per altro secondo l'obbedienza dei vostri superiori, allora sì che di giorno in giorno approfitterete, e sarà anche mezzo di vivere con gran purità d'intenzione, e con santa libertà di spirito. Di più, tutto quello che farete sarà di gran merito, e potrete mattina e sera unirvi al vostro Gesù, con un bell'atto di abbandono a somiglianza di quello ch'egli fece nel Getsemani, e sulla croce. Infine avrete la ricompensa più bella e desiderabile che mai si possa avere su questa terra, cioè, sarete certe di fare la volontà di Dio, ferme e robuste nelle tentazioni. (Cab 11,47.25)

OBEDIENZA

La virtù dell'obbedienza è eccellente: con questa virtù l'uomo manifesta a Dio la propria dipendenza: per Adamo ed Eva **l'albero della scienza del bene e del male era buono, ma per la disobbedienza divenne causa di male**; perché manifesta a Dio la propria dipendenza nel modo più perfetto: la povertà infatti mostra la dipendenza nei confronti delle cose, la castità nei confronti del corpo, ma l'obbedienza nei confronti dell'anima e della volontà; perché **Gesù Cristo volendo salvare l'umanità ha scelto l'obbedienza eroica**: la prima disobbedienza infatti non poteva essere cancellata se non con l'obbedienza del liberatore divino. I danni della disobbedienza non potevano essere rimediati se non con l'obbedienza dell'uomo-Dio. Il disordine provocato dalla disobbedienza non poteva essere eliminato se non ristabilendo l'ordine con l'obbedienza, Cristo stesso si è fatto obbediente: *"Imparò l'obbedienza dalle cose che patii"* (Eb 5,8). I vantaggi dell'obbedienza sono il bene della società e la pace dell'anima, una pace di paradiso. (Cab. 2.14.7)

* * * * *

Come si esercita l'obbedienza? Nell'adempimento della volontà di Dio espressa nella santa legge di Dio e attraverso chiare ispirazioni ne troviamo numerosi esempi biblici: Noè, Abramo, Samuele; Mosè, Giosué, Mattatia... Nell'adempimento dei comandi dei propri superiori ecclesiastici: *"State soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili"* (1 Pt 2,18). *"Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio"* (Lc 20,25).

Si deve obbedire materialmente, ma anche conformando la propria volontà alla volontà dei superiori, ritenendo che la volontà del superiore è migliore della nostra. (Cab. 2.14.7)

* * * * *

Le ragioni dell'obbedienza possono essere così indicate: I superiori hanno la responsabilità: "Essi vigilano come per rendere ragione delle nostre anime". L'obbediente non sarà giudicato (**S.Teresa**). Il capitano ha la responsabilità: "*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi perché essi vegliano su di voi come chi ha da renderne conto; obbedite perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi*" (Ebr 13,17).

Non bisogna dare angustia al superiore. La disobbedienza non giova: quante lotte, quante inquietudini vengono dal disobbedire.

L'obbedienza è più meritoria di qualunque altra virtù e austerità: è penitenza della ragione.

Vediamo nei nostri superiori Dio che ci comanda, Dio che ci ha creati, che ci ha redenti, che ci deve giudicare e premiare. (Cab. 2.14.7)

* * * * *

Dio parla e tutta la natura obbedisce al suo cenno, tutte le creature eseguono la sua parola. Se è così, come mai l'uomo, come dice **S. Agostino**, rifiuterà obbedienza a Dio ed ergerà ribelle la testa? (Cab. 1,8.5)

* * * * *

S. Bernardo disse di non essere entrato in monastero per vivere come gli altri, ma per vivere secondo la regola, né per leggere le vite degli altri. La predestinazione dei religiosi dipende dall'obbedienza alla regola.

S. Francesco di Sales: La perfezione del religioso sta nell'obbedienza.

Un discepolo dell'abate Martino ebbe da lui il comando di conficcare in terra una verga secca e di innaffiarla finché fiorisse. Così fece, per tre anni andò a prendere l'acqua al Nilo a tre chilometri di distanza. Il Signore lo premiò e fece rinverdire la verga. (Cab. 2,13.8)

* * * * *

Per la disobbedienza il mondo conobbe grande infelicità. Gesù Cristo ha salvato il mondo per l'obbedienza. L'obbedienza dev'essere piena nell'esecuzione, nella volontà e nel giudizio. Bisogna compiere l'obbedienza con soavità. Pensare ogni azione come fosse l'ultima della vita.

(Cab. 2,13.8)

* * * * *

Gesù Cristo obbediva: riflettere chi era colui che obbediva, a chi obbediva, come obbediva, in che cosa obbediva. (Cab. 2,13.6)

PAZIENZA

Quelle che vedete in ogni modo di non poter tirarle alla perfezione, dovete, dal canto vostro, cercare mezzi perché facciano meno difetti. (Cab 11,47.⁵)

Armiamoci di santa pazienza, e pensiamo che abbiamo da combattere con tante teste, caratteri e tentazioni, l'una differente dall'altra. (Cab 11,47.⁸)

Se taluna di temperamento cattivo, di natura pessima, e poco amante della virtù, facesse molti difetti in un giorno, non dovete far rimarco su tutti, ma accontentatevi di correggerla due o tre volte al più. Qualche volta in via d'ammonizione, ma con tutta mansuetudine, e poi abbandonate quest'anima nelle mani del Signore che, mediante l'infinita sua bontà, accetterà a bene di questa la pazienza vostra. (Cab 11,47.¹³)

* * * * *

Sono dolente che non si abbia potuto ottenere un favorevole riscontro da Torino; però non vi è altra via che armarsi di santa pazienza. (9.08.1885, Cab - Bernardi)

PERSEVERARE NEL BENE

Non è meraviglia che uno cominci bene e si dia principi di vita buona; quello che non accade spesso è che uno perseveri nel bene cominciato. Il cominciare bene **nasce comunemente dalla naturale inclinazione per la virtù** che ogni persona può avere, oppure dalla novità dell'esercizio o dall'efficacia dell'esempio veduto in altri o infine da un'ispirazione e grazia divina, e questo, senza dubbio, a molti riesce facile e anche gradito. Se si tratta invece di perseverare nelle buone opere cominciate si urta contro uno scoglio: l'animo forte, costante e risoluto che prima tanto bene emergeva, si smarrisce. Carissimi, è facile cominciare, ma non basta, occorre qualcosa di più, occorre una costante e ferma perseveranza. (Cab 1,10.4)

* * * * *

Il paradiso non è per chi comincia, ma per chi porta a compimento. Il **Venerabile Beda** dice: "Viene data la gloria del regno dei cieli non a chi entra nel cammino, ma a chi persevera". E **S. Gerolamo**: "Non si chiedono nei cristiani gli inizi, ma la fine". **Giuda** cominciò bene, ma finì male, **Paolo** invece

iniziò male e finì bene: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa”. **S. Bernardo**: “A chi inizia viene promesso il premio, a chi persevera viene dato”. Non è sufficiente una pioggia di passaggio. Non basta nel commercio un affare andato bene. (Cab 2,13.5).

SAPIENZA UMANA INADEGUATA A CONOSCERE DIO

S. Crisostomo descrive molto bene gli oratori e i filosofi del secolo d'oro che, fidando nel loro raziocinio e nella fallacia del sapere umano, tentarono di raggiungere l'essenza della natura divina e dei suoi attributi, mistero che neppure i beati mai hanno raggiunto né raggiungeranno in eterno. Come egli dice, il più esperto marinaio quando fosse giunto dove il mare non mostri più confini e disperì di trovare un desideratissimo porto, benché le vele gli permettano un corso veloce e la tranquillità del mare gli permetta di procedere sicuro e tutto sia favorevole, ciò nonostante egli ammaina subito le vele e si decide a ritornare. **Così la filosofia e la sapienza umana non servirono a nulla.** Quegli uomini superbi non solo non riuscirono a conoscere l'essenza della natura divina, ma anzi ne rimasero lontanissimi, non trovarono parole adeguate e dovettero riconoscere di non aver scoperto se non che la natura divina è incomprendibile. Così conclude **S. Crisostomo**: “Confessarono di non aver potuto trovare niente di più se non che Dio è inconoscibile”. (Cab. 1,4)

SEMPLICITÀ

Pregare il Signore di infonderci una giusta valutazione delle cose terrene e di amare la semplicità dei piccoli. (Cab. 2,13.6)

SERENITÀ

Figlie mie! Guardatevi bene dai mali umori, dalle malinconie, dagli scrupoli, perché alle volte tutto ciò potrebbe essere motivo di farvi omettere quel bene che il Signore da voi pretende, e di cui vi somministra la grazia perché lo facciate, quindi, non corrispondendovi vi fareste usurpatrici della gloria di Dio. Di più invece di camminare avanti, correreste indietro, e il Signore vi farebbe provare tanta difficoltà e tanto peso, che a vostro svantaggio, dovrete pur confessare, essere più facile il cammino virtuoso, ed assai più aspro e difficile il difettoso. (Cab 11,47.20)

SERENITÀ – CORREZIONE

Quando vi sentite turbate dai difetti delle sorelle, **non correggetele mai fino a che non siate un po' pacificate.** (Cab 11,47.9)

* * * * *

Nel correggere le sorelle dovete mostrarvi sempre tranquille e serene, se volete che la vostra correzione sia quell'olio che risana le piaghe; altrimenti se lascerete entrare la vostra natura, sarà quel veleno che inasprirà i cuori, e non vedrete mai il profitto della vostra correzione. (Cab 11,47.10)

SPERANZA

La speranza è la virtù per la quale l'uomo aspetta da Dio la salvezza e i mezzi atti a raggiungerla. **L'uomo è incline alla speranza fin dal suo nascere.** Mentre cresce, crescono anche le speranze e così fino al termine della vita. Però le speranze dell'uomo terreno sono diverse dalle speranze dell'uomo celeste. Il primo cerca onori, ricchezza, comodità, l'altro nascondimento, povertà, mortificazione. L'uomo terreno spera la felicità in questa terra, il cristiano deve continuamente tendere alla felicità eterna.¹³ La vera speranza infatti ha per oggetto le realtà eterne. E qui sulla terra dove tutto è soggetto a caducità, nulla merita l'amore degli uomini. Il tempo vola rapido, le ricchezze scompaiono, non vi sono vere comodità, gli onori durano poco perché lo stesso mondo che li dà li toglie. Anche chi oggi è ricco, domani è povero, chi oggi è esaltato, domani non viene più distinto dagli altri, oggi uno è giovane, domani è morto.¹⁴ Si ingannano perciò quelli che pongono la speranza nelle realtà terrene così fuggevoli. Ma chi pone la speranza nel Signore, quello non si inganna. **I beni del cielo non ingannano** e Dio dà ai suoi fedeli consolazione già da questa terra, egli rende contento il cuore dell'uomo per quanto può sostenerlo la sua natura. Dio dà se stesso e la sua beatitudine come oggetto della speranza, lui vuol essere il premio dei suoi servi. L'oggetto della speranza per il cristiano è Dio stesso: “*Io sarò la tua ricompensa molto grande*” (Gen 15,1). (Cab 1,10.9)

TEOLOGALI

Ecce le virtù del cristiano, ecco le armi che egli deve usare per combattere le guerre del Signore. Carissimi, abbiate una fede viva, una speranza molto fiduciosa dei beni spirituali, praticate una carità molto ardente attraverso le opere che il Signore domanda. Felice l'uomo che nella vita

usa queste armi, egli riceverà il premio che il Signore promette ai suoi fedeli: la vita eterna. (Cab 1,10.9)

TIEPIDEZZA

La tiepidezza è una malattia dello spirito per cui l'anima sente molto leggermente il timore di Dio e commette continui difetti senza provarne pena. Per la tiepidezza la preghiera e le cose di Dio vengono a noia, il sacerdote tratta i misteri divini con una tal quale indifferenza, non sente più lo zelo per gli interessi di Dio, non combatte le proprie passioni.

Al Vescovo di Laodicea l'Apostolo scrive: *"Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido sto per vomitarti dalla mia bocca"* (Ap. 3, 15-16).

"A chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza, a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha" (Mt 13,12).

La vigna *"vi sarà tolta e data ad un popolo che la farà fruttificare"* (Mt 21,43).

La tiepidezza porta l'anima ad uno stato di languore che la rende insensibile alle influenze della grazia, al punto che, quasi senza accorgersi, arriva allo stato di colpa grave: chi disprezza le piccole cose un po' alla volta cade. Il male maggiore poi è che il tiepido non si accorge neppure del suo stato.

Al vescovo di Efeso, Giovanni scrive: *"Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza [...] ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto [...] se non ti ravvederai verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto"* (Ap 2,2-5).

Pietro seguiva Gesù da lontano e cadde nella colpa (Mc 14,54). Quando Gesù chiese agli apostoli di vegliare con lui, tornò da loro e li trovò addormentati (Mc 14,37).

Il sacerdote tiepido verso Dio, come le vergini stolte non tiene accesa la lampada. Tiepido verso il prossimo, come il fico, non dà frutti; tiepido verso se stesso non coglie il dono della grazia e come il servo, seppellisce la moneta. (Cab. 2,14.5)

* * * * *

Mezzi per vincere la tiepidezza

- Suscitare lo spirito di **mortificazione** religiosa: Imparate la disciplina perché non si adiri il Signore e perdiate le via giusta! (Dt 5, 1ss). *"Non abbandonarmi quando declinano le mie forze"* (Sl 71,9).

- Suscitare vivo il senso della **preghiera**, specialmente la meditazione, l'Ufficio, la Messa. Ricordiamo che vi è un Dio da glorificare, un paradiso da conquistare, un'anima da salvare.

- Rinvivare **l'esercizio della fede**: chi è Dio per il sacerdote? Chi è il sacerdote per Dio? Cosa deve fare il sacerdote per Dio? (Cab. 2,14.5)

* * * * *

Le caratteristiche del tiepido sono di trascurare tutti i peccati veniali, le ispirazioni e di praticare svogliatamente i doveri. Mezzi per togliere la tiepidezza: *"Compra oro, cioè carità, vesti abiti bianchi, cioè virtù, pulisciti gli occhi con collirio, cioè con la meditazione"*.

Domandare grazia di toglierci dalla condizione di tiepidezza. (Cab. 2,13.3)

UMILTÀ

Il sacerdote umile assomiglia agli Angeli poiché usa quei doni che ha ricevuti, il sacerdote superbo invece abusa dei doni che ha. Dobbiamo sentire orrore per la superbia e affezionarci all'umiltà. Ma come praticarla? *"Che io conosca te, che io conosca me. Tardi ti ho conosciuto"* (S. Agostino).

Nostro grande impegno è **conoscere la grandezza di Dio in sé, la grandezza dell'umiltà di Gesù Cristo nelle opere e nella dottrina**, per questo occorre essere umili, essere praticamente umili, non pretendere ministeri, trattare con soavità le persone. *"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; invece se muore produce molto frutto"* (Gv 12,24). *"Se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli"* (Mt 18,3).

Quanto più sei grande, tanto più umiliati (Sir 3,18). Teniamo conto della nostra debolezza: talora i sacerdoti deplorano i difetti altrui, anche dei confratelli, ma non si fermano a considerare se stessi.

"Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria" (Sl 115,1). (Cab. 2,14.9)

* * * * *

Bisogna avere timore della superbia perché il diavolo fa quel che vuole del superbo. Non gloriarsi, non dire male degli altri, diffidare di noi stessi: *"Senza di me non potete far nulla"* (Gv 15,5). *"Siamo servi inutili: abbiamo fatto quanto dovevamo fare"* (Lc 17,10). *"Mi vanterò ben volentieri nelle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo"* (2Cor 12,9).

Accettiamo le umiliazioni: *“Bene per me se sono stato umiliato”* (Sl 119,71).

Gesù ci dà esempio di umiltà: nacque a Betlemme, visse a Nazaret... Raccomandò: *“Chi è il più grande tra voi diventi il più piccolo”* (Lc 22,26). *“Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia”* (Gc 4,6).

L'umile riceve per sé luce e forza e riceve luce anche per gli altri. Mosè rifiutò di essere capo del popolo e non assunse l'incarico se non quando Dio si sdegnò con lui (Es 3,11ss).

Geremia non voleva assumersi la missione: *“Ahimè Signore Dio, ecco io non so parlare perché sono giovane”* (Ger 1,6). (Cab. 2,14.9)

* * * * *

La virtù dell'umiltà che rimase sconosciuta a quasi tutti i popoli, che i filosofi con tutte le loro speculazioni non seppero immaginare, la virtù che si riteneva disonorevole per l'uomo, fu da Gesù Cristo posta sul candelabro. Egli, vero uomo e vero Dio, unico restauratore del genere umano, Signore sapientissimo, venne a restituire a questa virtù il suo giusto onore, prima con l'esempio e poi con la parola. Egli ripete: *“Imparate da me, dalle mie parole, dai miei esempi che l'umiltà non è abiezione, ma filosofia divina, divina sapienza”*. (Cab. 1,8.2)

* * * * *

Nel vangelo Gesù chiama beati i poveri di spirito. Spiegando questo passo di Matteo, **S. Giovanni Crisostomo** dice che per “poveri in ispirito” si debba intendere gli umili. Lo deduce da Isaia 66,2, dove il Signore disse: *“Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola”*. **Davide** nei salmi dice che il Signore salverà gli umili di spirito: da ciò si deduce in modo evidente cosa si debba intendere per umiltà. **S. Agostino** la definisce una povertà di spirito per cui il cristiano si ritiene l'ultimo di tutti nei meriti, nelle virtù, si ritiene degno di qualunque trattamento, contento di qualunque ufficio gli venga assegnato: ecco cos'è la vera umiltà. (Cab. 1,8.2)

* * * * *

Fuggire tutto ciò che potrebbe fomentare l'amor proprio. (Cab. 2,13.9)

* * * * *

Quale merito hai portato nella famiglia religiosa? (Cab. 2,13.8)

* * * * *

L'uomo ha in sé ogni motivo per umiliarsi, basta che pensi da dove viene, in quale condizioni miseria viva, dove va. (Cab. 1,11.10)

* * * * *

L'umiltà viene da Cristo: *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”* (Mt 11,29). Il credersi ultimi. Il trattarsi come ultimi. La lealtà ci fa umili: ci rende amabili a Dio perché la sua conversazione è con gli umili. L'umiltà è il fondamento delle altre virtù ed è virtù accessibile a tutti. Non si può essere virtuosi se non si è umili. (Cab. 1,11.10)

* * * * *

Quando **Gesù dice: Imparate da me**, non intende di imparare a risuscitare i morti, ma di umiliarsi, egli infatti si è umiliato fino alla morte. Noi non abbiamo alcuna “sufficienza”, la sufficienza viene solo da Dio. (Cab. 1,11.10)

* * * * *

“Ha guardato l'umiltà della sua serva”: per questo tutte le generazioni la diranno beata. **“Ecco la serva del Signore”**: se ti umili Dio scende fino a te, se ti innalzi, Dio fugge da te. (Cab. 1,11.10)

* * * * *

Poco tempo fa non esistevi, adesso esisti: è merito di Dio, cosa hai di tuo? Se Dio ti togliesse il suo cosa ti resterebbe? I peccati. (Cab. 2,13.3)

* * * * *

Da dove vieni? Quale merito porti nella chiesa? Pensa alla tua vocazione. Dove vai? Vai a lavorare per la salvezza delle anime: questo è il fine per il quale il Signore ti ha scelto. Non si va in paradiso da soli. Dove sei? Nella casa di Dio, a te tocca obbedire a lui, essere indifferente a qualunque servizio ti venga richiesto e pronto a lasciarlo se fosse nocivo alla tua anima. (Cab. 2,13.3)

* * * * *

Poco tempo fa non esistevi, adesso esisti: è merito di Dio, cosa hai di tuo? Se Dio ti togliesse il suo cosa ti resterebbe? I peccati. (Cab. 2,13.6)

* * * * *

Da dove vieni? Quale merito porti nella chiesa? Pensa alla tua vocazione. Dove vai? Vai a lavorare per la salvezza delle anime: questo è il fine per il quale il Signore ti ha scelto. Non si va in paradiso da soli. Dove sei? Nella casa di Dio, a te tocca obbedire a lui, essere indifferente a qualunque servizio ti venga richiesto e pronto a lasciarlo se fosse nocivo alla tua anima. (Cab. 2,13.6)

* * * * *

Gesù Cristo dalla sua nascita fino ai trent'anni praticò in maniera distinta l'umiltà. (Cab 2,13.10.)

* * * * *

Destinato a predicare il Vangelo, che io non predichi mai me stesso. Signore umiltà, purità fervore. Voglio cercare in ogni parola ed azione l'umiltà. (Cab 2,13.10.)

VANGELO

Si studi il Vangelo, questo codice di vita degno di somma venerazione, allora si vedranno i frutti: non solo i cristiani faranno il bene, ma lo faranno nel modo più conveniente, come Gesù desiderò quando disse che è venuto il tempo in cui adorare Dio in spirito e verità. Sia nostro impegno per tutta la vita operare secondo il Vangelo e Dio ce ne darà merito. (Cab. 1,10.7)

VANITÀ E GLORIA

L'uomo che costruisce tutto per ottenere gloria e una fallace immortalità è paragonabile a chi costruisce un magnifico edificio sulla sabbia. Anche se le pietre sono state tratte dai monti, le travi dal rovere, ad ogni soffio di vento o imperversar di bufera, quell'edificio cadrà. La gloria dell'uomo è vana ed è afflizione di spirito, chi la insegue viene ingannato. Se uno ha inseguito una gloria eterna attraverso le arti, le scienze, la chiesa, i tribunali, il servizio militare, poco avrà conseguito. Una volta morti, cosa rimane di innumerevoli personaggi che hanno pur avuto notevole risonanza? Il giusto

invece avrà un ricordo eterno perché ha costruito su una base solidissima. La sua vita è stata giudicata una pazzia dagli uomini di mondo, la sua fine una sciagura, invece il giusto è ricordato tra i figli di Dio e gode la sorte dei santi. Non è più ospite e straniero, ma cittadino del cielo e familiare di Dio, non può vacillare perché ha in Dio il suo fondamento. Queste affermazioni che vengono dal Vangelo, disturbano l'uomo, gli sembrano impossibili, dure. Sa bene che il giusto vive di fede, che la fede opera il bene, tutto dona, sopporta una croce pesante, vuole quello che Dio comanda. Se l'uomo protesta che questo discorso è duro e non si può ascoltarlo, non sta dalla parte di Dio. **Ogni opera che non si compie in Dio è debole e infeconda.** Chi opera secondo Dio costruisce sulla solida roccia che è lo stesso Signore. (Cab. 1, 9.3)

VIGILANZA

Occorre molta cautela nel parlare con le donne. Il peccato ha una sua logica di sofferenza e di allontanamento da Dio. Occorre vigilare: Giuda alla scuola di Gesù si dannò, il sacerdote pur al servizio di Dio deve temere per sé. Vigilare sulla custodia degli occhi. Mi propongo di vigilare l'uso dello sguardo, specialmente nella conversazione. Mi propongo di evitare i peccati veniali. Mi propongo di non curare il rispetto umano. Attenzione nel conversare, perché tutto sia conforme alla mia condizione sacerdotale. Vigilare sempre per non peccar. (Cab 2,13.10.)